

BIOGRAFIA A FUMETTI

COSÌ MUORE UN ITALIANO

Esce una Graphic novel su Mauro Rostagno una vita avventurosa finita in tragedia

di Marco Travaglio

Basta guardare una sua foto, in particolare i suoi occhi, per capire chi era Mauro Rostagno: un genio. Era nato a Torino nel 1942, famiglia di dipendenti Fiat, quartieri popolari. Un matrimonio e una figlia a diciott'anni, poi l'inquietudine e i viaggi in giro per l'Europa: Germania, Inghilterra, Francia. Intanto un po' di giornalismo impegnato, le prime proteste contro il regime franchista spagnolo, poi l'università a Trento, la prima facoltà di Sociologia d'Italia, fucina della prima contestazione. Le occupazioni, il Movimento, i confronti con docenti stimolanti come Beniamino Andreatta e Giorgio Galli (c'è pure Alberoni). L'amicizia con Curcio e Mara Cagol, che poi imbraccheranno la lotta armata, ma anche con cani sciolti del liberismo come Aldo Ricci. E poi con i "compagni" che assieme a

Un figlio candido e controcorrente del '68, uno dei pochi a non aver fatto carriera

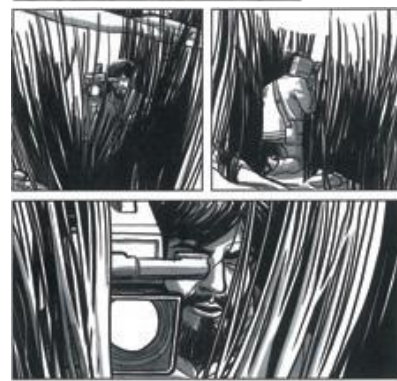
Mauro fonderanno Lotta continua nel 1969: Luigi Boccio, Viale, Sofri, Langer, Deaglio, Pietrostefani, Boato. Ma lui rimane un irregolare, un marxista libertario fuori dagli schemi. Infatti lo mandano in Sicilia. Sciolta Lotta continua anche grazie a lui (molti dirigenti e attivisti hanno iniziato a sparare e a delinquere sotto le insegne di Prima Linea), si trasferisce a Milano per un'esperienza più simile al suo carattere irrequieto e creativo, borderline: "Macondo", locale, centro culturale, ritrovo "alternativo". Conosce Chicca Roveri e parte con lei per l'India, dove indossa la tunica arancione col nome di Swami Anand Santanato. Nel 1981 torna in Sicilia, a Trapani, la città più mafiosa dell'isola, e fonda "Saman", comunità di meditazione e di disintossicazione per tossicodipendenti, assieme alla Roveri e a Francesco Cardella, il santone-faccendiere che traffica con Craxi. Ben presto Rostagno viene emarginato anche lì, e si concentra sul giornalismo d'impegno antimafia, animando con le sue denunce coraggiose ma sempre creative, anticonformiste, geniali, una piccola tv privata: Radio Tele Cine (Rtc). Lo abbattono a fucilate a 46 anni, la notte del 26 settembre 1988, pochi giorni dopo l'arresto di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani per l'assassinio del commissario Calabresi. Fra gli indagati c'è anche Rostagno, che anziché gridare al complotto ha subito chiesto di essere sentito e avrebbe dovuto essere interrogato due giorni dopo la sua



Mauro Rostagno
Per le edizioni "Becco Giallo", una biografia firmata da Blunda, Lo Boecchiario e Rizzo con prefazione di Sofri e un intervento di Benedetta Tobagi (208 pagg. 16, 90 euro)



morte. Indagando sull'assassinio di Mauro, i magistrati battono prima la pista "interna" a Saman, incriminando Cardella, la Roveri più alcuni tipi loschi che gravitavano attorno alla comunità. Poi imboccano la pista mafiosa e mandano a giudizio il boss di Trapani, Vincenzo Virga. Un processo deciderà se è stato lui a ordinare quel delitto per molti versi inspiegabile che ha privato l'Italia di uno dei figli migliori, il più candido e il più controcorrente, della stagione del Sessantotto. Uno dei pochissimi che non avevano fatto carriera.



Facebook, sesso, droga e veleni

TRIONFO USA PER IL FILM SU ZUCKERBERG, IL FONDATORE DEL SOCIAL NETWORK

di Malcom Pagani

Mark il poliziotto non controlla più nulla. Gli altri preparano la sua demolizione a mezzo film, lo etichettano soavemente come "una testa di cazzo" nella prima scena e lui, Zuckerberg, il fondatore di Facebook, romanamente, se ne frega. Apre la sua casa di Palo Alto alle telecamere di Oprah Winfrey, mostra un ricercato pauperismo, plaude alla parodia che Matt Groening gli dedica usando i Simpson come arma contundente, gira manu propria un cortometraggio che vorrebbe essere ironico e invece suona triste e timoroso.

Quella sottile lotta tra le intelligenze

LE INTELLIGENZE si combattono tra loro e quella di David Fincher, regista di prodigi come *Zodiac* e *Seven*, si è messa sulle sue tracce utilizzando come bussola il libro di Ben Mezrich "Miliardi per caso", dove nel sottotitolo si muovono sesso, genio, tradimenti e soldi. Dai tempi in cui, abbandonato dalla fidanzata e in piena crisi ormonale, creava archivi con i profili di tutte le ragazze di Harvard ad oggi Zuckerberg ne accumula più di quanti non servirebbero alle prossime mille generazioni di eredi. Sette miliardi di dollari. Più del plenipotenziario di Microsoft Steve Jobs, tanti da permettergli donazioni di cento milioni al sistema scolastico senza dolori o vuoti d'aria. In pubblico

dichiarazioni concilianti: "Il film è solo una storia divertente, non sono così cattivo come gli altri immaginano". E gli altri, si dividono in due categorie. I pochi che assisteranno al lampo dell'invenzione e gli invidiosi che nell'opera di Fincher sono il contraltare a un successo senza confini. Tra i primi, l'amico poi diventato nemico, Eduardo Saverin. L'ispiratore del libro e del film di Fincher (con Justine Timberlake, primo incasso Usa dello scorso week-end) è lui.

Saverin canta meglio di chiunque altro

SAVERIN studente brasiliano dell'84 (in questa vicenda, la gerontocrazia è alla porta) di natali benestanti che trova 15.000 euro per il mantenimento del server di Facebook, ma non ne intuisce le potenzialità. Vola a New York a litigare via mail (nemesi) con Zuckerberg, viene lentamente estromesso dalla società e poi, mantenuto un proficuo 5 per cento delle quote, mette le sue pretese sul tavolo di un avvocato e i segreti dell'antico sodale sulle pagine degli sceneggiatori. Procedura simile per i fratelli

gemelli Winklevoss, quelli che accusano Zuckerberg di aver rubato loro l'idea e che qualche traccia sulle pagine, raccontando di birra, canne, erotomania, notti insonni e abitudini da voyeur di Mark, hanno lasciato. Oggi Facebook, nonostante qualche ripensamento sulla formula così nello stesso Zuckerberg, vale 30 milioni di dollari. Ha cinquecento milioni di utenti e come sostiene Fincher, è "impossibile avere tanti sostenitori senza farsi qualche nemico". Il teatro della scena è il Silicon Valley, l'area a sud di San Francisco, dove ogni angolo parla di terminali, processori e computer.

Come diventare delatori di professione

IL TOMO di Mezrich (un nauseante cialtrone", secondo la definizione della responsabile culturale del Washington Post) cui si è ispirato Fincher, è fitto di documenti. E se il regista derubrica la nascita del social network a mera questione sessuale (come non lasciare sul volto delle ragazze incontrate sulla strada un'inconfondibile espressione di disgusto? Inventando Fb), le diatribe che non di rimando nascono da un infernale composito-

Un ragazzo timido, la creazione di un sogno, i contrasti con i vecchi amici, i problemi



Sopra una tavola di "Mauro Rostagno", sotto Zuckerberg (Foto LaPresse)

ne tra risentita delazione e carte processuali. Il primo a contattare Mezrich è Saverin. Un messaggio: "Conosco quelli che hanno tirato su Facebook, se vuoi te lo racconto davanti a una birra." Una bevuta, la confessione che riverberata dalla delusione, fluisce libera. Mezrich sfrutta anche le rimostranze dei Winklevoss e la rabbia per un risarcimento inizialmente concordato e poi saltato, di 65 milioni di dollari. Fincher non prende posizione. Si mette alla finestra. Osserva l'ascesa di Zuckerberg e disegna con divertita maestria un moderno conquistatore che ha come angelo custode la competenza. Zuckerberg sa di cosa parla, così quando il livore dei rivali arriva davanti alla giustizia, veemente ma ironico, il Copernico da tastiera illustra il suo punto di vista: "Nella sede di Facebook ci occupiamo di questioni che nessuna delle persone che rivendicano qualcosa qui dentro capiscono o sono minimamente in grado di fare". Ed è qui, nel decidere se forzare sulla protervia

di Zuckerberg, che Fincher decide da che parte stare. Lontano dal santino, ma distanti dalla calunnia gratuita. Si scorge un'ammirazione e se davvero nella genesi, qualcuno ha rubato qualcosa, è stato perché così doveva essere. Selezione naturale.

Un milione? Molto meglio un miliardo

TALENTO che emerge. Capacità di rendere concrete le linee dei sogni teorici. Avidità, anche, la stessa che Sean Parker padre di Napster, complice nell'allontanamento di Saverin e futuro presidente di Fb confessa senza ombra di vergogna a Zuckerberg, con linguaggio diretto. Un eloquio da monetizzare: "Un milione di dollari vale zero. Sai cosa mi eccita davvero? Un miliardo". Zuck si è fatto convincere. La giusta distanza per definire meriti e appropriazioni indebite, è destinata a rimanere un'opinione.